

Costantino MIRAVALLE

È nato a Genova il 17 dicembre 1953 ed è coniugato con Marisa Bianco. Vive nella parrocchia S. Martino Vescovo, a Mezenile (Torino), ed è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di Ceres, Chialamberto e Groscavallo.

Costantino è sposato con Marisa Bianco, giornalista, ed ha due figli, Mattia ed Alberto, di 18 e 15 anni. Vive a Mezenile, in Valle di Lanzo, ed è medico di famiglia sul territorio delle Valli, a Mezenile e nel limitrofo comune di Pessinetto.

Fin dai primi Anni '90, era impegnato, come componente di lista civica, nell'amministrazione comunale di Pessinetto. Dopo un decennio d'impegno politico come consigliere comunale, nel 2000 è proposto dal Comune quale proprio rappresentante in seno alla Comunità Montana Valli di Lanzo, dove diventa assessore ai Servizi Sociali. È rieletto nel 2005 e riconfermato assessore. La sua strada, però, è un'altra. Un primo segnale: la sera stessa della rielezione, i figli Mattia ed Alberto dichiarano di non essere più contenti dell'impegno politico di papà: "Ti fanno arrabbiare e sei sempre di corsa". Un primo segnale che Costantino, subito, e Marisa, poi, non possono non cogliere. Che cosa fare? Nulla avviene per caso... Dopo circa un anno, la Giunta della Comunità Montana va in crisi per le dimissioni del presidente, e sono indette nuove elezioni. Costantino, sostenuto dalla famiglia, sceglie di non ricandidarsi e lascia in via definitiva la politica.

Nel frattempo, in Costantino si è sviluppata la vocazione al servizio nella Comunità di Mezenile: la moglie lo ha coinvolto in alcune iniziative con i giovani animatori ed i ragazzi dell'Oratorio Arcobaleno della parrocchia. Trascinato dall'entusiasmo dei ragazzi, Costantino si rende disponibile al servizio di "autista" in occasione di "uscite" formative e ludiche dei ragazzi. E cresce anche il legame con la Comunità parrocchiale.

Otto anni fa, il parroco di Mezenile, don Silvio Ruffino, gli propone di formarsi come ministro straordinario della Comunione. Lui, dapprima poco entusiasta, si adegua alla richiesta e frequenta il corso. Poi, sei anni fa, il parroco gli prospetta di iniziare il cammino di formazione per il diaconato. Spronato da moglie e figli (che lo preferiscono impegnato nel servizio alla parrocchia, piuttosto che come assessore della Comunità Montana), Costantino è accolto da don Giuseppe Tuninetti ed inizia il cammino... Lo spirito con cui inizia il cammino, condiviso da Marisa, è il vivere l'esperienza "giorno per giorno", attingendo dalla formazione tutto quanto di bello ed utile può arrivare per la famiglia, e ringraziando il Signore per ogni dono che il cammino porta a casa.

Oggi, all'indomani dell'ordinazione e della nuova strada che il Signore prospetta a lui e alla sua famiglia, lo spirito con cui affrontare questa avventura è lo stesso di sempre: camminare con gioia giorno per giorno, attingendo dagli insegnamenti e dall'affetto che la gente delle Valli gli testimonia: "Ti preferiamo diacono piuttosto che politico". Il Signore conosce il nostro cuore davvero bene e sa dove condurci!



Foglio di collegamento

dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino

Anno XXIII
1
Aprile
2014

AL SERVIZIO DELLA CHIESA CHE È IN TORINO

Domenica 17 novembre 2013, in Cattedrale, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha ordinato sette nuovi diaconi permanenti, poi destinati come collaboratori pastorali in varie parrocchie. Ecco la loro esperienza.



◆ Michele BURZIO

Nato a Rivoli (Torino) il 12 aprile 1953, è coniugato con Olga Cosimato. Originario della locale parrocchia di S. Paolo Apostolo, si è poi inserito in quella di San Giovanni Bosco. È stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie S. Giovanni Bosco, S. Paolo Apostolo e Beata Vergine delle Grazie (Tetti Neirotti) in Rivoli.

Ho 60 anni, sono nato a Rivoli e ho sempre abitato in questa città. Provengo da una famiglia religiosa e per i miei primi vent'anni, ho frequentato la parrocchia S. Paolo Apostolo. Poi, per un periodo mi sono allontanato dalla Chiesa. Dopo qualche tempo, mi sono accorto che nella mia vita mancava "qualcosa" e ho accettato l'invito a partecipare all'attività del Centro Giovanile della parrocchia San Giovanni Bosco, sempre a Rivoli. Lì è maturata la scelta "adulta" di adesione a Cristo. Poco dopo, anche Olga ha iniziato a frequentare il Centro Giovanile. Con lei è iniziato un altro cammino che nel 1983 ci ha portati ad unirvi nel matrimonio. Sono nati Paolo, che oggi ha 29 anni, Stefano (25) e Silvia (22). Dopo gli anni del Centro Giovanile, sempre con Olga ho iniziato a partecipare alla vita della comunità parrocchiale di San Giovanni Bosco, dedicandomi soprattutto alla pastorale familiare. La nostra formazione spirituale è continuata partecipando, per circa vent'anni, ai ritiri spirituali presso il Convento francescano di Susa. Nel 2008, il parroco ha proposto a me e ad Olga di iniziare il cammino per il diaconato permanente. Anche servendosi di un parroco, il Signore ci chiama ad uscire dalla nostra tranquillità, facendoci un nuovo dono e chiedendoci in cambio di iniziare un nuovo cammino. Cammino che si è concluso lo scorso 17 novembre, quando sono stato ordinato insieme ai sei fratelli. Nel frattempo, dopo quarant'anni di lavoro, è arrivata per me l'ora della pensione ed è inutile dire che ho suscitato l'invidia di quasi tutti gli altri aspiranti. Sono convinto che con lo studio, la preghiera e la vita di comunità, i cinque anni di formazione siano serviti a prepararmi al servizio diaconale. Credo, comunque, che potrò essere diacono soltanto se questi cinque anni mi hanno aiutato a spogliarmi di tutto ciò che può impedirmi di essere, come richiede il diaconato, "immagine di Cristo servo". La mia chiamata è frutto degli anni di impegno tra-

scorsi nella mia comunità parrocchiale e soltanto sentendo di amare questa comunità ho potuto capire a quanto di grande, e anche di impegnativo, sono stato chiamato. In questi ultimi anni, per prepararmi meglio al servizio diaconale, ho iniziato a occuparmi di carità, sia verso gli ammalati, sia verso le persone che vivono disagi economici.

Durante l'omelia della nostra ordinazione, l'Arcivescovo ha detto che compiti prioritari del diacono sono l'unità e la carità. Unità vuol dire che si è ordinati per essere strumenti di unione e mai di divisione nella comunità. Il diacono non appartiene a qualcuno, ma a tutta la comunità parrocchiale, e si impegna perché questa sia sempre più in comunione e in dialogo. Carità è lo specifico del diacono: è saper stare accanto, è privilegiare la cura delle persone che vivono momenti di difficoltà, di solitudine o di malattia.

Questi gli impegni che intendo prendere per questa mia nuova esperienza nelle tre parrocchie di Rivoli, dove il nostro Arcivescovo mi ha mandato: S. Paolo Apostolo, con il ritorno alla mia prima comunità, S. Giovanni Bosco, la comunità parrocchiale di provenienza, e Beata Vergine delle Grazie, parrocchia retta dallo stesso parroco di S. Paolo.

Grazie a Olga, per aver accettato di condividere con me questa scelta, dono per entrambi. Grazie ai miei sei compagni di cammino e allo loro spose: oggi fanno parte della nostra famiglia.

Grazie al Signore per averci chiamato. Il mio desiderio e la mia speranza è che altri, chiamati anche loro per nome, sappiano rispondere "sì" ad un cammino impegnativo, ma che porta tanta felicità.



◆ Giorgio COLOMBOTTO

Nato a Torino il 9 dicembre 1960, è coniugato con Angela Bosa. Abita nella parrocchia Santa Rosa da Lima, in Torino, dove è stato nominato collaboratore pastorale.

Ho 53 anni e da 17 sono sposato con Angela. Sono impiegato alla Ridix, ditta di rappresentanza nelle lavorazioni meccaniche. Appartengo alla parrocchia Santa Rosa da Lima dove sono stato ministro straordinario dell'Eucaristia, catechista ed educatore.

Sino a 18 anni la mia vita era lontana dalla fede: vivevo un agnosticismo militante, figlio dell'epoca in cui ho vissuto la mia adolescenza: i tormentati Anni '70. Verso la fine di quel decennio, durante un periodo difficile, ho incontrato alcune persone - in particolare, un mio insegnante delle medie e un sacerdote della mia parrocchia - che mi hanno fatto conoscere l'amore di Dio, ed attraverso la loro testimonianza, è iniziato il mio innamoramento per Gesù e per la sua Parola.

Da allora, avevo circa vent'anni, è iniziato un cammino, che attraverso tanti doni e tante esperienze, mi ha condotto all'incontro e alla conoscenza della figura di Gesù nella mia vita. Poi, dopo una breve esperienza in un Ordine religioso, ho incontrato Angela. Questo è stato un momento fondamentale, sia per la mia vita, con il matrimonio, sia per la mia vocazione diaconale. Infatti, il papà di Angela era il diacono Mario Bosa [nato il 20 luglio 1927, a Crespano del Grappa (Treviso), era stato ordinato nel 1980, dal card. Anastasio Ballestrero; è tornato al Padre il 24 luglio 2000, a Orbassano]. Attraverso di lui, ho conosciuto ed apprezzato il carisma diaconale, vissuto nell'umiltà e nella semplicità in tutte le realtà della sua vita: famiglia, lavoro, parrocchia, ministero.

In me, intanto, continuava la sete di approfondimento di Cristo e della sua Parola, gradatamente unita all'intuizione che il diaconato potesse realizzare un progetto d'amore anche per me e per Angela. La ricerca e il discernimento sono passati attraverso varie esperienze pastorali e di volontariato, ed anche attraverso un percorso di studi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, iniziato nel 2001 e terminato nel 2012, con il conseguimento del Magistero in Scienze religiose. Un percorso un po' sofferto perché costellato da vari problemi di salute che hanno coinvolto i miei suoceri, mio papà e anche Angela. Soprattutto quelli di mia moglie, hanno frenato il discernimento sin quasi a fermarlo del tutto, ma sicuramente ci hanno fortificato sia a livello umano, sia di fede. Proprio Angela, dopo il miglioramento delle sue condizioni di salute,



te, mi ha spinto a riprendere il discernimento con la nostra guida spirituale e con il nostro parroco, fino all'incontro con don Giuseppe Tuninetti e all'inizio del mio cammino come aspirante. I problemi di salute e familiari, ci hanno aiutati a vivere il cammino giorno per giorno, senza sentirsi mai arrivati, scoprendo doni inaspettati e continui: come sperimentare la provvidenza che nasce dall'abbandonarsi a Dio, fratelli e le sorelle con i quali abbiamo condiviso il

cammino, i formatori che ci hanno aiutato a crescere a livello personale e di fede, la nostra comunità parrocchiale che ci ha accompagnato e sostenuto.

È stato un percorso personale, di coppia e comunitario che mi ha aiutato ancora di più a rispondere alla domanda che mi pongo da più di trent'anni: chi è per me Gesù oggi nella mia vita e nel mio futuro di uomo e di credente? E come posso contraccambiare all'amore esagerato, gratuito, immeritato e totale che il Signore mi ha donato e mi dona?

Concludo citando il titolo di un libro di un grande maestro spirituale: "Camminando si apre cammino" di Arturo Paoli. È proprio camminando ed avvicinandosi al traguardo che ho scoperto che si apriva un nuovo cammino: quello che oggi mi vede diacono per grazia e non per mio merito, cercando di incarnare nel mio ministero le parole di Gesù:

"Io sono in mezzo a voi come colui che serve"

(Lc 22,27)



Luca DEL NEGRO

È nato a Torino il 23 ottobre 1962 e coniugato con Pia Maria Maccario. Vive nella parrocchia Natale del Signore, a Torino, dove è stato nominato collaboratore pastorale.

Ho 51 anni e dal 1992 sono sposato con Pia Maria. Abbiamo due figli: Gabriele (17 anni) e Irina (14). Sono un parrocchiano del "Natale del Signore" dal 1992, mentre Pia Maria lo è da sempre. Ho studiato Scienze Forestali e ora lavoro alla direzione Urbanistica della Regione Piemonte. Faccio parte anche della Protezione Civile regionale e tra i miei compiti vi è quello di gestire le operazioni di soccorso alle popolazioni (a Valona, in Albania, per i rifugiati del Kosovo, e in Italia per i terremoti a L'Aquila e in Emilia). Sono collaboratore pastorale nella parrocchia dove abito e dove continuo ad occuparmi della formazione dei genitori dei bambini del catechismo e della catechesi in generale. A questa attività si aggiunge quella diocesana di coordinatore del secondo anno del corso per operatori pastorali (SFOP).

Come sono arrivato a questo passo? Raccontarlo è come cercare di spiegare perché uno si innamora di una certa persona e non di un'altra. Contemporaneamente, capisco la curiosità di tanti amici che si chiedono: "Com'è possibile che una persona, con una «bella» famiglia e un lavoro stabile, decida a 45 anni di rimettersi a studiare e dare esami non per fare carriera? E che impegni tutta la sua famiglia in una vita fatta di tante rinunce e limitazioni?"

Che cosa c'è di più che non avresti potuto fare da laico?". Me lo sono chiesto anch'io molte volte, soprattutto nei primi due anni di corso e sono rimasto inquieto fino a quando non ho reincontrato un prete nostro amico, di passaggio a Torino dopo anni di missione in Cile. Sapendo del nostro cammino (nostro perché coinvolge tutta la famiglia) mi ha chie-

sto provocatoriamente: "Ma quello che stai facendo, ti fa voler più bene a Gesù?". Osservazione semplicissima, ma la risposta a questa domanda è, per me, pacificante, perché conteneva (e contiene) il criterio per la verifica del cammino che stavo facendo.

Mi sono reso conto e ho verificato sempre di più negli anni, che la vocazione (qualunque essa sia) è un dono di Dio fatto ad un peccatore per compiere i Suoi disegni. La vocazione - ho dovuto riconoscere - è fatto diverso dalla scelta professionale. In questa, occorre avere predisposizione e capacità di pianificazione, impegno per il raggiungimento di una certa mèta, talvolta un pizzico di fortuna... La vocazione è tutta iniziativa Sua per un Suo disegno che, probabilmente, sarà comprensibile soltanto quando saremo nel Suo eterno abbraccio e vedremo tutto con i Suoi occhi.

La circostanza "galeotta" per la vocazione diaconale è stata la partecipazione, insieme a mia moglie, ai corsi diocesani per ministri straordinari dell'Eucaristia. Poter cogliere il significato dei singoli particolari della Messa è stato come una luce che mi ha fatto intravedere la bellezza e il fascino di poter esser lì a contemplare quanto accadeva e poi, poter essere sempre più un Suo umile servitore.

Il diacono Benito, che è nella mia parrocchia, ha colto al balzo questa circostanza e in modo molto diretto mi ha fatto la proposta di iniziare il cammino diaconale; non finirò mai di ringraziarlo per essere stato il tramite di questa chiamata. Gli anni di formazione sono stati per me una lotta dura, ma molto bella: studiare alla sera rubando il tempo al sonno, preparare gli esami in tutti i ritagli di tempo disponibili, cercare di essere "vero" al lavoro in questi tempi difficili, curare il rapporto con gli amici e la fedeltà alle piccole attività in parrocchia... Il tutto sempre domandando incessantemente: "Gesù, fatti vedere!".

In questo tempo di preparazione, fondamentali sono state tante persone: i formatori e i docenti, sempre attenti a valorizzare il buono e a correggere le cose sbagliate con ferma delicatezza, capaci di comunicare sempre un grande amore alla Verità; il padre spirituale e il confessore, sempre pronti a "raccattare" i vari "pezzetti" della mia anima e a rimetterli nel verso giusto; gli amici del corso, senza la cui compagnia molte circostanze sarebbero state "insopportabili"; la fraternità degli amici della nostra famiglia, così calda e presente in ogni circostanza; e soprattutto la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto.

Eduard MARIUT

È nato a Bacau (Romania) il 4 marzo 1971 ed è coniugato con Gabriella Mariut. Abita nella parrocchia S. Bernardino da Siena, a Torino. È stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie Natività di Maria Vergine e S. Lorenzo Martire (Altessano) in Venaria Reale.

Sono nato a Bacau, in Romania, quasi 43 anni fa e da 14 anni vivo con la mia famiglia a Torino. Sin dalla più tenera età sono stato educato dai miei genitori ai valori cristiani, con una certa sensibilità verso il bisognoso. A 17 anni, ho deciso di entrare in Seminario, con la volontà di iniziare un percorso di formazione sacerdotale. Ma il Signore ha voluto diversamente: dopo un periodo di discernimento, ho deciso di formare una famiglia. Nel 1995, ho conosciuto Gabriella e dopo due anni di fidanzamento, ci siamo sposati il 10 maggio 1997. Dal frutto del nostro amore, il 6 marzo 1998 è nato l'unico nostro figlio Paolo, che ha portato grande gioia nella nostra famiglia.

Nel 2000 siamo arrivati a Torino con l'intenzione di migliorare la nostra vita. Non è stato facile affrontare i tanti problemi, toccando con mano certe realtà di allora. Quando penso alla mia esperienza di emigrato, rammento la storia di Abramo, che ha lasciato la sua terra affidandosi a Dio. Ecco, anch'io provo la stessa cosa, poiché mi sono affidato. È stata un'esperienza forte, che mi ha fatto comprendere che l'accoglienza, l'aiuto verso il bisognoso e la condivisione sono veramente i valori umani che danno coraggio e speranza di ricominciare.

Oggi siamo ben integrati nella società italiana, dando il nostro impegno nel mondo del lavoro, anche se con tanta difficoltà. Siamo integrati molto bene anche nella nostra comunità parrocchiale di San Bernardino da Siena, a Torino, che ci ha accolto con grande gioia e dove insieme con altre coppie svolgiamo gli incontri di preparazione al battesimo. Un momento particolare è stato il percorso

diaconale. Devo ringraziare il mio carissimo amico, il diacono Francesco Benedic, che è stato il primo a parlarmi di questo cammino. Ricordo con grande emozione i momenti in cui con grande entusiasmo lui cercava di spiegarmi in modo più chiaro e profondo la figura del diacono. Cominciò così il mio discernimento: vedevo la possibilità di aiutare gli altri come io sono stato aiutato.

Così, il 27 settembre 2008 ho cominciato il percorso di cinque anni con l'intento di conoscere, cambiare e condividere. Tutte le persone che hanno condiviso con me questo tratto di strada, mi hanno fatto sentire davvero parte di una grande famiglia. Ma la cosa più importante è stata l'incontro con il Vangelo. Aver avuto l'opportunità di approfondire la Parola di Dio mi ha fatto innamorare del Vangelo, e soprattutto mi ha reso un uomo libero e coraggioso. Alla fine di questi anni di formazione, io penso d'aver ricevuto la grazia di incontrare questo messaggio di Gesù. Credo, con tutti i limiti, le fragilità, le debolezze, le incoerenze, di averlo accolto. Questa accoglienza mi ha reso una persona estremamente felice e il mio desiderio è di comunicare questa felicità agli altri.



◆ Giorgio MASSERIA

Nato il 9 agosto 1964, a La Spezia, è coniugato con Maria Chiaramonte. Vive nella parrocchia San Dalmazzo Martire, in Cuorgnè (Torino) ed è stato nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di Busano, Forno Canavese, Pertusio e Pratiglione.



Originario di La Spezia, mi sono trasferito a Cuorgnè, dove ho iniziato a lavorare nel 1992, dopo essermi laureato in farmacia. Qui ho incontrato Maria e ci siamo sposati il 4 aprile 1994. Nel 1998, è nato Francesco e poi, nel 2000, Lorenzo. Nel 2003, alcuni problemi di salute, di lavoro e familiari mi hanno portato ad approfondire la fede, che avevo lasciato assopire. Le difficoltà della vita non scompaiono con la preghiera, perché la preghiera non è una magia che risolve i nostri problemi. Però le sofferenze e le fatiche offerte al Signore sono meno pesanti da portare, perché è Lui che con gioia se ne fa carico

e perché, intanto, Lui ti fa compagnia nel cammino quotidiano; è Lui che ti fa incontrare amici nella comunità cristiana, nei sacerdoti... Così, il deserto rimane deserto e ti chiedi sempre perché ci sia, e perché il mondo non sia tutto un paradiso; ma invece di morirci dentro, riesci ad attraversarlo ed a scoprire delle oasi; e quando un giorno ti volti indietro e lo vedi, per una volta, per un momento, fiorito, allora con sorpresa, con gioia, capisci senza capire: capisci con fede. Comprendi, allora, che anche il deserto ha un senso se puoi offrire un fiore a chi lo sta attraversando. Il cammino diaconale è stato per noi un fiore, un fiore che Gesù ha fatto sbocciare nella nostra vita, nella nostra famiglia. E poiché ci è stato donato, anche noi lo offriremo alle comunità, alle persone che incontreremo sul nostro cammino.



◆ Paolo MESSINA

Nato a Taranto il 28 agosto 1953, è coniugato con Gabriella Maria Simonis. Abita nella parrocchia Ascensione del Signore, in Torino, ed è collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria Maddalena, in Chieri.



Sono originario di Taranto, ma vivo a Torino dal 1961. Anche attraverso il servizio diaconale spero di poter "restituire" qualcosa del tanto che ho ricevuto sin da ragazzo, nella "primavera" postconciliare, da molteplici opportunità formative e belle esperienze ecclesiali, avute innanzi tutto nella partecipazione attiva alla vita parrocchiale - prima a Santa Teresina e poi nella comunità dell'Ascensione - e anche attraverso alcuni

Gesuiti nella Lega Missionaria Studenti e al Centro Teologico di corso Stati Uniti, oltre che con alcuni amici albesi che si ritrovavano a Saint Jacques (Aosta), intorno a don Michele Do e a don Valentino Vaccaneo. Grazie a queste opportunità ho potuto vivere con serenità il dialogo culturale e

esistenziale anche con persone non praticanti e con il pensiero non cristiano, sia negli anni dello studio, sia nei successivi contesti in cui mi sono trovato a svolgere il lavoro di bibliotecario.

Sono sposato dal 1980 con Gabriella Simonis e abbiamo avuto il dono di tre figli: Giovanni (1982), Pietro Antonio (1985) e Tommaso (1992). Gabriella è avvocatista e io dirigo le Biblioteche Civiche di Torino. Poco dopo il matrimonio, siamo stati coinvolti nel servizio dei Centri di preparazione al matrimonio (Cpm), dove abbiamo avuto occasioni di servizio anche a livello diocesano. Dal 1993, facciamo parte dell'Équipe Notre Dame TO56, per alimentare la nostra spiritualità coniugale con lo specifico aiuto di questo movimento ed evitare il rischio di essere "svuotati" dal solo "fare", nella vita familiare, professionale e parrocchiale.

Negli ultimi anni, un ulteriore stimolo a rendermi disponibile per il servizio "con il grembiule" è venuto dall'imbattermi, insieme con Gabriella, in situazioni individuali di bisogno (ragazze madri, stranieri, coppie in crisi, disagio mentale), che richiedono tempo e vicinanza personale, oltre che solidarietà materiale. La comunione sperimentata anche in tali occasioni nella "chiesa domestica", innanzi tutto con la consorte, unita alle esperienze delle "missioni bibliche" e dei "gruppi in famiglia" nella parrocchia dell'Ascensione, mi ha incoraggiato a rendermi disponibile per i cinque belli e intensi anni di formazione e discernimento, che hanno preceduto l'ordinazione.

Non si è trattato soltanto di studiare: è stato un cammino formativo più globale, che ha coinvolto anche le famiglie e innanzi tutto le nostre mogli. Un cammino formativo che ci ha davvero aiutato nel discernimento personale e di coppia, offrendoci opportunità preziose di dialogo, conoscenza reciproca e crescita relazionale fra tutti noi. Un cammino che, oltre alla qualità dei docenti e dei programmi di studio, ci ha offerto - nei ritiri domenicali, nei weekend formativi, nelle



settimane residenziali estive, attraverso un'attenta e organica programmazione pluriennale - un non meno qualificato itinerario catechetico-meditativo e di allargamento di orizzonti sulla realtà odierna, attraverso esperti e testimoni autorevoli della Chiesa e della società torinesi: da mons. Guido Fiandino a don Gigi Ciotti, dal direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute al chirurgo impegnato contro i tumori al polmone, dal presidente di Circoscrizione Paolino al Procuratore Gian Carlo Caselli.

Poi, la commozione gioiosa del giorno dell'ordinazione, terminato con la lettura del bigliettino sul quale l'Arcivescovo ha scritto di suo pugno la "destinazione" di ciascuno di noi sette: per me, la parrocchia di Santa Maria Maddalena, a Chieri. E subito, il primo invito a cena che il "mio" nuovo parroco don Stefano Votta ha fatto a me e Gabriella, per conoscerci; l'inizio del servizio all'altare proprio a Villa Lascaris, dove si è svolta buona parte della formazione; dopo ancora, il saluto alla comunità dell'Ascensione, con la presenza affettuosa dei diaconi Gianni Cabrini e Giacomino Turi; infine, l'inizio a Chieri, accolto con tanto affetto su un terreno abbondantemente preparato dall'impegno generoso del mio predecessore Raffaele Olivieri.

Dopo quasi due mesi di servizio, mi accorgo di ricevere ancora una volta molto più di quanto cerco di "restituire", per condividere con gli altri, nella sequela di Cristo, il dono della Sua Bellezza, amorevole e misericordiosa, grato e affezionato alla Chiesa di Dio che è in Torino, nella quale sono cresciuto e che me Lo ha annunziato e fatto conoscere e amare.

